

Danza sul pentagramma

Gianni Manca

DANZA SUL PENTAGRAMMA

poesie

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Gianni Manca
Tutti i diritti riservati

“La poesia è uno sguardo tenero che ti scava in fondo al cuore per sradicare le emozioni che conserviamo gelosamente quasi con vergogna, ma che è giusto che anche gli altri le conoscano, avere dei sentimenti non è debolezza, tutt’altro è la forza titanica che ci fa vincere sull’odio, l’egoismo, sulle miserie umane che ci circondano, i poeti sono gli oracoli che ci raccontano la vita sono gli ultimi cantori dell’amore.”

Cos'è la Poesia?

Mi viene spesso da chiedermi: cos'è la poesia? Soprattutto quando mi accingo a leggerla o scriverla. Non trovo mai risposta esauriente. Il noto studioso Raffaello Marchi diceva che la poesia è un'opera che non sarà mai completa e tanto meno perfetta, perché soggetta a interpretazioni e giudizi differenti. Suoni, colori, voci e metafore parlano linguaggi diversi a seconda dello stato d'animo del fruitore: sogni e pensieri passano attraverso il filtro della sensibilità del poeta per essere poi tradotti in parole prima e in concetti compiuti poi. La poesia non ha un carattere proprio normativo, una definizione che chiarisca ciò che deve essere e ciò che non deve essere; *“essa”* – come afferma Paolo Ruffilli – *“è il più elastico dei generi letterari e il più onnivoro. Perché è racconto, riflessione, folgorazione, ritratto, elaborazione”*.

Per questo, è compito arduo fare di essa un'analisi approfondita. Le sensazioni e le mille vibrazioni che ogni attimo pervadono i sensi del poeta si affidano alla sensibilità soggettiva di ogni singolo lettore dei suoi versi. È perciò difficile definire un profilo artistico e umano della poesia e soprattutto del poeta, in un contesto di crisi globale difficile e complesso come quello che stiamo vivendo.

Ho letto con cura le liriche di Gianni Manca, nell'intento di varcare la soglia della sua anima per cercare di capirne i dati identitari di uomo e di artista perché "...*Nessuno mai/mi ha detto come sono*" (Identità). La risposta che trovo, alla fine del mio viaggio "esplorativo", è un'ulteriore domanda: nell'autore prevale l'Uomo o il Poeta? Difficile distinguere sa làcana, il confine, che separa la finzione dalla realtà. La poesia è nell'uomo, l'uomo stesso è poesia, mistero e pensiero impenetrabili come "*Brividi di parole/per volare verso il cielo*" (Emozioni). In questa raccolta si sente l'afflato delle emozioni che il poeta, con inquiete parole, traduce in immagini vibranti. Stati d'animo diversi, aneliti di libertà, di quiete interiore e rifiuto del reale si contrastano, lungo il percorso narrativo di questo autore, proteso alla ricerca, quasi ossessiva, di una propria identità celata o meglio confusa fra le brume di una coscienza poetica, non ancora matura, avvolta di solitudine e silenzio: "*Ho voluto il silenzio/per inorridire il mondo.../ma ero così piccolo,/come un granello di sabbia/che il vento porta via/confuso tra migliaia,/e mi sono perduto nel tempo*". In un rincorrere spasmodico un amore irrequieto, fra i meandri "*di una notte interminabile*", esasperato da una malinconia che offusca e rende inascoltate le sue parole: "*Ancora ti parlo,/dico infinite parole,/anche se tu non le ascolterai.../per poter vivere.../per non finire ancora/ucciso dalla mia malinconia*" (Libertà). Percorre vasti tratti della raccolta la brezza pesante di una memoria, che il poeta vorrebbe cancellare per "*Dimenticare*" il dolore di un passato di "*disperazione infinita*". Nel suo tormentato vagare fra rimorsi e ricordi, "*spezzato dal vento della rabbia*", cede il passo a un pessimismo opaco che spesso incupisce la speranza. Si avverte in questi

versi una sorta di rifiuto della vita. Un desiderio costante di evadere a tutti i costi la quotidianità, per volare via *“in alto,/sempre più lontano,/dove non giungano più/le grida strazianti della vita”* (Adolescenza). Invaso da una strana gioia di estraniarsi dalla propria esistenza, tende a isolarsi nel limbo della delusione, procedendo sull’orlo del precipizio del nulla per *“arrendersi al buio/senza più sogni...”* scomparsi *“in porti lontani”*. Ma lo sconforto non prende il sopravvento sulla speranza. Il poeta non si fa prendere dallo sgomento. Cerca il dialogo con la poesia *“tra l’erba splendente di rugiada”* e *“la leggerezza del battito d’ali di una falena”* (Poesia). Affida le sue emozioni *“a una penna che lascia parole scarne/senza sentir dolore/nel petto traboccante tenerezza”* (Crepuscolo). Ecco, in quest’ultimo verso s’accende finalmente una *“fioca luce”* di speranza rigenerata e rigenerante. Pur nel suo persistente rifiuto di capire e capirsi, il poeta tende a districarsi *“dal filo dei ricordi”* per sentirsi *“ancora una volta/ubriaco di felicità”*. Si rifugia nell’ambiguità delle parole, cosciente che sono *“solamente parole/per non voler credere/nell’esistenza del mio essere”*. Parole *“asopite”* travolte dall’ansia di un’esistenza incerta e di solitudine, in un gioco contraddittorio di rifiuto e speranza. *“Incredibilmente solo/per non capire/per non esistere/inutilmente continuo a giocare,/giocare più solo,/ancora nella mia disperazione”* (Soliloquio), nella disperata ricerca di un amore che non riesce a coagulare in quegli istanti d’immenso *“consumati nell’attimo di un bacio”*. Un’inquietudine invadente. Uno spasmodico desiderio di pace dello spirito, di quella catarsi liberatoria che finalmente proietti il suo io in una dimensione diversa, metafisica. Ma è concreto, Gianni Manca, quando si immerge nel sociale,

con la lirica “*Assoluto*”, una significante metafora della vita, dell’opportunismo dell’uomo, sul suo modo di viverla e sull’uso distorto della propria condizione. In questa composizione, breve ma razionale, ci presenta con una semplicità solare un quadretto reale sugli usi, i soprusi e gli abusi quotidiani che interessano l’esistenza umana “*Ho visto:/uomini credere e morire delusi/Ho visto:/uomini pregare e maledire Dio/Ho visto ancora:/fantasmi drogati cercar la libertà/Ho visto:/un assassino morire di vergogna/Ho visto:/una puttana innamorata piangere/Ho visto:/un animale prendere a calci un cane;/Ho visto: un ricco malato che moriva di fame;/Ho visto:/una sigaretta finire in una spirale di fumo;/Ho visto tanto,/Ho visto la vita*”. La vita che, con tutte le sue contraddizioni, diventa poesia nei versi godibili di questo autore. Gianni Manca, nei suoi momenti felici, riesce a distillare schietti bagliori di luce da immagini incupite dal suo stesso pessimismo. Chiara testimonianza sulla sua esperienza nell’uso della parola, in lui ancora innida, incontaminata, che ancora si regge in precario equilibrio tra i suoi dubbi e le sue verità indefinite: da cui si libera e si libra “*oltre il sole/al di là delle stelle*” il respiro pacato della poesia, irradiando una tenera luce di speranza sulla malcelata malinconia del poeta. Le parole, “*sogni sventrati*”, come corde tese dal tempo sui balconi della vita per “*stendervi il mio corpo/che servisse come vela ai marinai*”. Altra significativa metafora: l’Oggi che muore (il mio corpo), il Domani che nasce i (marinai), ossia il nuovo, i giovani cui affidare le sorti di un mondo sempre più compromesso da uno stato di instabilità morale e sociale, da cui solo la Poesia, crediamo, può salvarlo. La poesia ha i suoi “*profeti*”: i Poeti, che Sergio Atzeni definisce “*I guardiani del*